Alle origini del movimento autonomista occitano

di Lele Odiardo



Frassino, piccolo paese della Valle Varaita, primi anni Sessanta. Un intellettuale inquieto in cerca di un approdo sicuro e di un terreno fertile per coltivare le proprie idee. Un'affascinante attrice orgogliosa delle proprie origini montanare. Un professore stravagante con il pallino della poesia in lingua provenzale. Nelle retrovie, il "nostro" Tavo Burat, in sella a una rombante Lambretta, su e giù per le valli a coinvolgere più gente possibile in progetti che guardano lontano… Da questo strano sodalizio, cementato anche dall'entusiasmo di alcuni giovani autoctoni e di ritorno, muove i suoi primi passi il Movimento Autonomista Occitano.

Anello di congiunzione tra la bassa e l'alta Valle Varaita, Frassino (750 mslm), secondo una piccola "monografia turistica" degli anni Trenta, «giace sulla sinistra del Varaita: piccolo raggruppamento di case dai tetti grigi, ha la maggior parte della sua popolazione sparsa nelle varie borgate». Sergio Ottonelli, nella preziosa *Guida della Valle Varaita* (Valados Usitanos, 1979) afferma: «Sfavorevoli condizionamenti ambientali e la vicinanza a Lou Mel [Melle] hanno impedito al capoluogo di Fraisse (La Vilo) di avere uno sviluppo che andasse oltre i limiti di un modesto e del tutto secondario centro di servizi». Terra di contadini, muratori ed emigranti, a partire dagli anni Cinquanta Frassino e le sue borgate dell'*adrech* (solatio, l'indritto) e dell'*ubac* (opaco, l'inverso), subiscono un inesorabile spopolamento passando dai 1062 abitanti del 1951 (erano 1671 vent'anni prima) ai 581 del 1971 (attualmente i residenti sono 271).

Nella storia della valle, Frassino viene unicamente ricordata per un tragico evento naturale: la grande valanga del gennaio 1885, che rase al suolo Cò di Fasi e Meira Martin e danneggiò gravemente altre borgate vicine, provocando 70 vittime (quasi la metà della popolazione di quelle borgate).

Nella seconda metà degli anni Sessanta, un momento storico di forte declino demografico e perdita di identità, Frassino si trova però al centro di una serie di vicende che segneranno profondamente la vita politica e culturale dei decenni successivi nelle valli occitane in provincia di Cuneo e Torino. Del tutto casualmente, infatti, sul piccolo paese convergono persone ed energie che producono un insolito fermento di idee e pratiche nuove, che guardano alla tradizione ma si pongono in termini di rottura con l'esistente, che provano a dare una prospettiva diversa alla vita in montagna, per arginarne lo spopolamento e resistere alla colonizzazione imposta dal nuovo assetto economico delle città e della pianura.

Nel 1964 a Frassino si trasferisce François Fontan (1929-1979), già fondatore del Parti Nationaliste Occitan (1959) e autore della prima stesura di un pamphlet intitolato *Ethnisme* (1961) in cui aveva abbozzato la sua originale e dirompente teoria del «nazionalismo umanista». Fontan è un personaggio singolare: omosessuale dichiarato, autodidatta inquieto e avido di conoscenze, ostinato propugnatore delle proprie idee ma al tempo stesso garbato cultore del confronto dialettico. Poco più che adolescente conosce la questione occitana a Toulouse, città vicina a Roquefort dove vive; nel decennio che trascorre a Nizza prima di trasferirsi in Valle Varaita, matura un approccio politicizzato e militante, influenzato inizialmente dall'anarchismo e in seguito dal marxismo critico di Cornelius Castoriadis e della rivista *"Socialisme ou Barbarie"*, arricchiti dalle suggestioni della sociolinguistica e del pensiero di Wilhelm Reich che tanto lo appassionava.

«*La nazione,* – scrive François in *Ethnisme, – è l'insieme degli uomini che:* a) *parlano o hanno parlato una stessa lingua, ovvero tra i quali vi è l'intercomprensibilità che deriva da similitudini fonologiche, grammaticali e lessicali (…).* b) *abitano o hanno abitato uno stesso territorio, ovvero una zona contigua della superficie terrestre o le cui parti sono collegate dal mare. (…) Il territorio non coincide necessariamente con confini naturali (…) ed è definibile unicamente con l'indicatore linguistico*».



François Fontan (a Elva, Val Maira, 1973)

Pur senza negare l'importanza dell'alienazione economica e del conflitto tra le classi, sostenute dal marxismo, Fontan afferma che l'alienazione principale sia quella etnico-linguistica: l'impossibilità per un popolo di esprimersi liberamente nella propria lingua e con la propria cultura. Su queste semplici (e un po' rischiose) premesse, si svilupperà il suo pensiero.

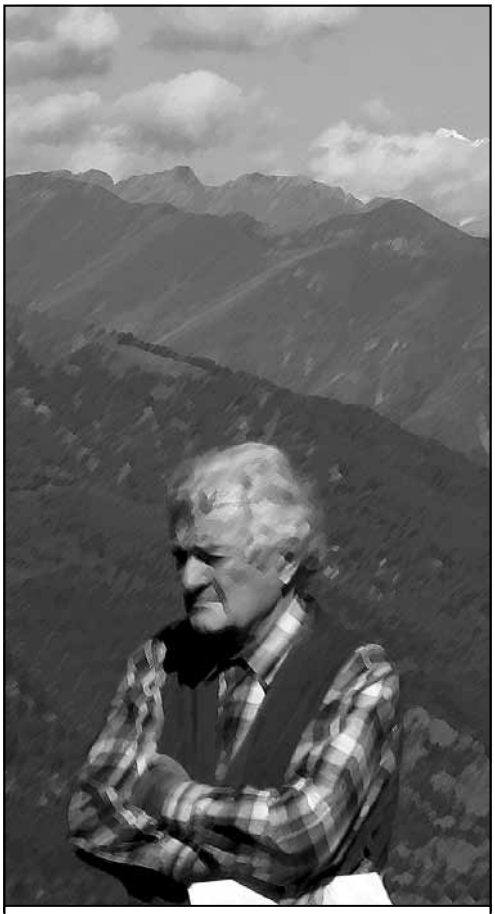
A Nizza Fontan vive in assoluta povertà (racconterà agli amici e compagni frassinesi che per mangiare si recava alla locale mensa dei poveri) e frequenta gli ambienti politici e artistici che si ritrovano a discutere nei bistrot, sulla Promenade des Anglais tutti i pomeriggi ha un posto preciso dove si va a sedere per discutere con le persone che lo raggiungono. Sono gli anni della guerra d'Algeria e si schiera apertamente a favore del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, maturando posizioni scomode sul tema allora scottante (in Francia soprattutto) della decolonizzazione. Insieme ad altri militanti del PNO, viene processato e condannato per il sostegno al FLN e per aver aiutato alcuni disertori dell'esercito francese che si rifiutavano di combattere in Algeria.

L'esperienza del carcere segna profondamente la sua esistenza. Fontan incomincia ad avere paura: da un lato le minacce dell'OAS, organizzazione nazionalista terroristica anti-araba, dall'altro le intimidazioni poliziesche che culminano in un processo per presunti abusi sessuali. Decide di lasciare Nizza.

A questo punto bisogna fare un passo indietro e nella storia irrompe Tavo Burat (Gustavo Buratti, 1932-2009), infaticabile animatore culturale fuori dagli schemi (tra l'altro primo direttore responsabile della nostra rivista dal primo numero dell'inverno 2005-2006).

Nell'agosto del 1961, a Crissolo, in Valle Po, nasce l'associazione *L'Escolo dou Po* per iniziativa del giovane Tavo. Allora era un fervente piemontesista e aveva percorso le valli occitane, da Limone Piemonte alla Valle di Susa, con la sua Lambretta, andando a «rompere le scatole a tutti» per creare una sezione italiana del "*Felibrige*", movimento culturale e letterario fondato in Francia da Frederic Mistral, premio Nobel per la letteratura nel 1904 per le sue opere in lingua provenzale. Negli ambienti dell'*Escolo dou Po* nessuno utilizza ancora il termine Occitania, ma l'associazione si impegna moltissimo sui temi della rinascita culturale, linguistica e letteraria nelle valli. Non sarebbe possibile comprendere ciò che è successo nel mondo occitanista senza riconoscere tutto l'instancabile lavorìo fatto da Tavo Burat: il suo ruolo è stato, letteralmente, fondamentale.

Nel 1964 Burat e Fontan si incontrano a Toulouse (sono due personalità diversissime ma hanno sensibilità e interessi in comune) alla riunione fondativa dell'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e delle Culture Minacciate (AIDLCM). In quell'occasione Fontan gli rivela l'intenzione di lasciare la Francia a causa dei suoi problemi legali, e Burat gli consiglia di andare a Frassino, dove in quel periodo era tornato a vivere, nella casa fatta costruire dagli agiati genitori all'inizio degli anni Trenta in tardo stile *belle époque*, Antonio Bodrero (poi conosciuto come Barba Toni, 1921-1999), insegnante alle scuole medie di Sampeyre e membro dell'*Escolo dou Po*. L'unico, a parere di Burat, che potesse essere in qualche modo interessato alla teoria etnista. In realtà Barba Toni, che per un periodo subirà l'influenza delle idee



Tavo Burat (Gustavo Buratti)



Barba Toni (Antonio Bodrero)

"fontaniane", si dimostrerà diffidente nei suoi confronti, anche dal punto di vista personale. Resta il fatto che un giorno di quello stesso anno Fontan arriva con la corriera a Frassino insieme all'amico Robert, pittore *naïf*, e vi rimarrà fino alla fine dei suoi giorni.

Qui affittano una casa in Borgata Radice: François non aveva assolutamente nulla, non ha mai lavorato, viveva con i pochi soldi che gli mandava sua madre, e a quelli che lo chiamavano "professore" rispondeva: *«Moi j'ai fait l'école primaire, c'est tout!»*; era un orgoglioso autodidatta, vorace di studi e letture. Nella borgata dove si stabiliscono vivono soprattutto persone anziane e alcuni giovani vivaci e intelligenti che rimangono affascinati dalle idee del "francese" (come viene chiamato Fontan in paese) e formano il primo nucleo di sostenitori delle sue teorie. Certo Borgata Radice non era la Promenade des Anglais!

In un contesto del genere compare Dominique Boschero, attrice bellissima e di una certa fama, che in quel momento viveva ancora a Roma ma tornava spesso a Frassino, suo paese d'origine, insieme al suo compagno di allora Claudio Volontè e al fratello di lui Gian Maria con la compagna Carla Gravina. Tra Dominique e François si crea subito una grande intesa e l'attrice sarà una figura importante in tutte le vicende dell'occitanismo delle origini, con la sua passione e la sua esuberanza, contribuendo a dare visibilità al nascente movimento anche perché spesso inseguita da giornalisti e fotografi. Nel 1967 si candida addirittura alle elezioni comunali di Frassino insieme a Barba Toni, con una lista recante il simbolo *"Aoutounoumio Prouvençø"* con la quale ottiene anche un certo successo personale. I giornali si occupano di quanto avviene nel piccolo paese della Valle Varaita e un articolo del "Corriere della Sera" dell'11 novembre parla di «*un misterioso personaggio, il professor François Fontan, cittadino francese di 38 anni, fondatore e segretario, in Francia, del Partito Nazionalista Occi-*



Locandine di alcune delle numerose pellicole interpretate da Dominique Boschero

tano… a differenza di Autonomia Provenzale, dichiaratamente separatista e mira alla creazione di una nazione comprendente sette regioni: Provenza, Langue d'Oc, Guascogna, Guyenne, Limousin, Alvernia e Delfinato, e forse ad aggiungere a queste regioni francesi, quelle confinanti della Spagna e dell'Italia. Il professor Fontan vive da due anni e mezzo a Frassino ove svolge, sono parole sue, "soltanto attività di pubblicista, nessuna attività di carattere politico". Gli abbiamo chiesto il perché della sua presenza in Italia. Ha sorriso: "Il mio partito in Francia è legale ma questo non vuol dire che sia ben visto dalle autorità golliste". Mostra libri, opuscoli, programmi del suo partito. Mostra anche una bandiera, un quadrato rosso con impresse la croce degli albigesi e una stella a sette punte simboleggianti le sette regioni provenzali francesi. Caso strano anche il simbolo della bella Dominique Boschero è proprio una stella a sette punte».

Fontan non voleva mai esporsi troppo, perché temeva di perdere il permesso di soggiorno a causa delle sue posizioni politiche; nei suoi viaggi oltralpe, infatti, subiva costantemente controlli e perquisizioni.

L'anno seguente compare lo Statuto del MAO, il Movimento Autonomista Occitano, che viene anche depositato alla Questura di Cuneo da Domi-

nique Boschero e Barba Toni insieme a Sergio Ottonelli; Fontan ancora una volta non si espone in prima persona ma sicuramente quel termine, «occitano», usato per la prima volta, è farina del suo sacco. Il MAO si definisce «*Movimento Popolare di Liberazione Nazionale che ha per scopo la totale decolonizzazione politica, economica, culturale delle Valli Occitane*».

Compaiono i primi volantini firmati; uno di questi, stampato fronte e retro con una grafica minimale ma assai efficace, dove campeggiano condomìni e palazzi in costruzione fotografati presumibilmente a Sampeyre, si scaglia contro la cementificazione della montagna:

«*STOP ALLA SPECULAZIONE EDILIZIA! Strangolano i Vostri paesi. Li soffocano sotto una colata di cemento armato e il cemento lo chiamano sviluppo turistico. Ma il turismo non saprà che farsene di un deserto di cemento, di una periferia industriale mascherata da paese di montagna. Per il futuro dei Vostri paesi, difendeteli contro la speculazione edilizia. Il Comitato per la difesa della architettura tradizionale. M.A.O.*».

A occuparsene è il quotidiano *"Stampa Sera"* del 2 agosto 1968:

«*Il MAO (Movimento Autonomista Occitano) è tornato a far parlare di sé per un volantino diffuso in Valle Varaita nel quale attacca la*

Movimento Autonomista Occitano (M.A.O.)

Nel nord-ovest dello Stato Italiano, esistono dodici valli alpine che sono popolate da una minoranza etnica e linguistica: gli Occitani d'Italia.

Queste valli sono:

1) L'Alta Dora Riparia, fino a Chiomonte.
2) La Val Chisone (con la Germanasca), fino a Frossasco e San Secondo.
3) La Val Pellice, fino a Campiglione-Fenile.
4) La Valle Po, fino a Barge, Revello e Castellar.
5) La Val Varaita, fino a Piasco.
6) La Val Maira, fino a Villar San Costanzo.
7) La Val Grana, fino a Caraglio e Cervasca.
8) La Valle Stura, fino a Vignolo e Roccasparvera.
9) La Val Gesso (con la Vermenagna), fino a Borgo San Dalmazzo.
10) La Val Pesio, con Boves, Peveragno e Chiusa Pesio.
11) La Val d'Ellero, con Villanova Mondovì, Roccaforte Mondovì, Frabosa Sottana, Frabosa Soprana e l'Alta Corsaglia.
12) I due comuni d'Alto La Briga Alta (con qualche borgo vicino) e d'Olivetta San Michele.

Noialtri montanari, in numero di cira 250.000, siamo differenti per molti punti di vista degli Italiani del Piemonte, della Liguria e delle altre regioni italiane.

Siamo diversi per il nostro linguaggio delfinese, che, come il provenzale e l'alverniese, è un dialetto della lingua occitana (o lingua d'oc). Questa lingua, che noi siamo fieri, e che la sua letteratura ha origine verso l'anno 1000, non è riconosciuta dallo Stato e non è insegnata nelle scuole.

Noi siamo diversi per la geografia del nostro paese, che è formato da valli montane, dove le condizioni di vita sono tutt'altre che in pianura.

Siamo diversi per il nostro carattere e la nostra mentalità.

Infine, noi siamo differenti soprattutto per la nostra situazione economica e demografica, che è quella di un paese sottosviluppato e spopolato. L'agricoltura e l'alleva-

Frontespizio del primo volantino del MAO, 1968



Cartina dell'Occitania

speculazione edilizia che deturpa le bellezze naturali dei paesi e per l'appoggio offerto all'iniziativa da Dominique Boschero (…). L'attrice, in un'audacissima minigonna gialla, ha svolto ieri sera con impegno, insieme con Claudio Volontè, il suo compito d'attivista del movimento occitano visitando alberghi e osterie della vallata, dove ha distribuito manciate di volantini a montanari e villeggianti, accompagnandoli con sorrisi e calorose strette di mano. (…) Si ignora se la clamorosa protesta contro il cemento sia una sua iniziativa o se il movimento autonomista l'avesse già decisa in precedenza, lasciandole il compito di propagandarla. In ogni caso l'operazione è pienamente riuscita: stamane in Valle Varaita non si parlava che della speculazione edilizia, dei grossi condomini costruiti a Sampeyre con poco rispetto del paesaggio e dei progetti in fase esecutiva che la protesta tende a bloccare».

Le tematiche legate alla difesa del territorio e contro la speculazione edilizia avranno un peso significativo negli anni a venire.



Cartina delle Valli Occitane in territorio italiano

Ricorda Dino Matteodo, segretario del MAO per lunghi periodi a partire dal 1974 e sindaco di Frassino per diversi mandati: «*Tutti qui lo chiamavano* lou fransés*, era una persona gentile, ben vista da tutti. Io lo avevo visto qualche volta in giro ma non sapevo assolutamente niente di lui e non posso dire di averlo conosciuto fino a quando una sera, era l'ultima sera dell'anno del 1969 o forse del 1970, nella bottega del paese, lo incontro e lui attacca bottone. Per Fontan era quasi una missione parlare con la gente, aveva veramente una grande facilità di entrare in relazione con tutti e non ti mollava più. Se non sbaglio quella volta mi invita a una festa occitanista a La Rocho. Da lì cominciamo a frequentarci.*

Fontan riusciva benissimo a semplificare le cose, a esporre le sue idee in maniera lineare e comprensibile a tutti, aveva costruito una impalcatura teorica entro la quale tutto funzionava a meraviglia. Arriva in un posto in cui tutti parlano tra loro l'occitano e sa cogliere un grande bisogno, un bisogno reale: il dramma di un territorio che si sta sfasciando e di una popolazione che sta scomparendo. E lui riesce a dimostrare che tutto ciò non è ineluttabile ma frutto di scelte. Se ne possono fare altre, di scelte, per mutare il corso degli eventi. Se tu a questo territorio dai un'identità (una lingua e una cultura), allora è chiaro che a questa identità prima o poi dovrai anche dare una struttura (la regione autonoma) che bisogna conquistare.

Da qui deriva poi il discorso critico sullo sviluppo economico della montagna e sullo sfruttamento delle grandi risorse che la montagna possiede. Nessuno, proprio nessuno, aveva mai parlato prima di queste cose.

Il suo ragionamento era puramente ideologico ma aveva un riscontro in quanto stava succedendo allora nelle regioni del Terzo mondo (la decolonizzazione in Africa, la Cina, Cuba, etc.): aveva una ammirazione e una conoscenza profonda dei movimenti di liberazione e, con estrema semplicità, portava tutto questo a Frassino in modo convincente.

*Alcuni giovani che gravitavano nell'orbita dell'*Escolo dou Po*, sicuramente influenzati dalle istanze di rinnovamento del '68 e incuriositi dalla cultura, dalla musica e dalle danze tradizionali delle vallate occitane, entrano in contatto con Fontan e il nucleo originario si allarga, grazie anche alla intraprendenza di Dominique Boschero che allora era un personaggio abbastanza noto.*

Fontan stesso era molto colpito dal movimento del '68: per lui era il mondo dei giovani, che volevano fare la rivoluzione. Ogni volta che qualcuno faceva casino e scendeva in piazza lui era felicissimo.

In lui coesistevano queste due pulsioni: da un lato un'impostazione politica rigorosa e anche un po' rigida e dall'altra uno spirito libertario continuamente in ebollizione. Questo era il suo fascino».

Quei giovani, della Val Varaita e non solo, nel febbraio 1971 danno vita al Comitato Autonomista Occitano d'Azione che diffonde un volantino ciclostilato dal titolo «*Litro duberto a i oucitan*» e a fine estate pubblica il primo numero del giornale *"Lou Soulestrelh"*, che ha sede a Sampeyre, e che avrà una influenza enorme.

Nell'agosto di quell'anno una "Delegazione delle Valli Occitaniche" si era recata al Festival d'Oc di Avignon e là si era resa conto che, oltre al *Felibrige*, c'è ben altro nel mondo occitanista: idee nuove, il teatro, la musica, la letteratura, le lotte, etc. Un ampio resoconto del festival trova spazio su *Lou Soulestrelh* e tradisce l'entusiasmo suscitato nei partecipanti dagli eventi artistici e dalle conferenze «condotte da illustri occitanisti», tra le quali viene citata in particolare quella di François Fontan.

In prima pagina campeggia a caratteri cubitali la scritta *«CHI SIAMO E COSA VOGLIAMO»: «*Lou soulestrelh *è un falò, e il simbolo ha il valore di un simbolo, cioè di un richiamo a una vecchia civiltà che con il fuoco sentiva il contatto con il sole (*soule*), gli astri (*strelh*), l'universo…*

Non crediamo di essere più belli o più brutti degli altri. Non cerchiamo privilegi per stare meglio degli altri. Non vogliamo rinchiuderci per guardare al passato. Crediamo che i patrimoni culturali e territoriali siano utili solo se messi al servizio dell'avvenire e di tutti.



Poveri e apparentemente in decadenza abbiamo un patrimonio culturale che è innanzitutto un patrimonio popolare di libertà. In tutte le nostre valli è stata fatta la Resistenza. Dopo secoli e secoli e sotto diversi aspetti il nostro è un patrimonio di protesta. Crediamo che possiamo e quindi dobbiamo dare una testimonianza, che altri possano fare come noi e che noi possiamo fare come altri.

Crediamo che gli abitanti di queste valli possano e debbano governare da soli in misura molto maggiore che nel recente passato e che oggi. Siamo Cittadini delle nostre valli come siamo Cittadini del Mondo. Perciò prendiamo l'iniziativa dell'autonomia… Vogliamo essere soggetto e non oggetto di politica. Così potremo essere più uniti fra di noi e in rapporti più armoniosi con tutti i nostri vicini.

Basta? Certamente no. La giustizia che noi esigiamo per le nostre popolazioni, per tutti gli individui che abitano nelle nostre valli, si otterrà con un lavoro difficile di costruzione che richiede la massima partecipazione possibile e una completa solidarietà con le esigenze di giustizia e di libertà degli altri, a cominciare dai più diseredati. Gli sviluppi? Vedremo».

All'interno del giornale un lungo articolo sui «*Movimenti di insurrezione dei popoli colonizzati del Terzo mondo*», la citazione di una conferenza tenuta a Torre Pellice da un fantomatico "professore" dell'ETA, scritti sulla coltivazione del Genepy e sull'architettura alpina, resoconti locali. In ultima pagina una poesia di Barba Toni dal titolo «*Justicia e Libretat*» in cui l'autore si qualifica già come segretario del MAO, anche se ufficialmente il MAO nascerà soltanto a fine anno.

«*Io ero entusiasta di questo giornale,* – racconta Dino Matteodo. – *Vado a comprarlo, ricordo che i miei erano a lavorare in un prato, vado su e gli dico: "Avete visto cosa è uscito?" Una roba del genere era una novità assoluta, non era mai esistita prima. Già sul secondo numero scrivo un articolo contro la caccia che viene pubblicato tra le lettere. Non tutta la redazione aderirà al MAO ma sul giornale per un po' di tempo le due anime convivranno.*

Il 1971 è un anno cruciale. A fine anno c'è la riunione fondativa del MAO all'Osteria della Posta di Melle,

preceduta da una serie di riunioni preparatorie alle quali io non avevo partecipato, per timidezza e perché non conoscevo nessuno. Il 26 dicembre, festa patronale di Frassino, sotto una abbondante nevicata, Barba Toni insieme a Dario Anghilante e Fredo Valla di Sampeyre, appartenenti al CAOA, mi vengono a prendere a casa e mi portano a Melle. Non potevo dire di no. Arriviamo a Melle e la riunione era già in corso, ci saranno state 30 o 40 persone e l'unico che conoscevo era Fontan che teneva banco. Il clima era molto "politico" e il fatto che una parte dei presenti non avesse aderito al MAO in quel primo tesseramento la dice lunga sui problemi di fondo che già emergevano, c'erano delle persone della valle che non ho poi mai visto impegnate in campo occitanista. Mi son sempre chiesto perché fossero lì quel giorno. Di tutta la discussione io capisco ben poco, comunque alla fine viene approvato lo Statuto con alcune modifiche e io, spontaneamente senza farmi troppe domande, aderisco e prendo la tessera. Il primo segretario è Barba Toni».

Si chiude così, nella sala fumosa di un'osteria mentre fuori infuria la bufera, la fase "eroica" del movimento occitano che, partito da Frassino, si estenderà nelle valli.

FRANÇOIS FONTAN acquisterà una bella casa a Cò di Fasi (proprio nella borgata rasa al suolo dalla valanga) con i soldi dell'eredità di una vecchia zia; continuerà a rimanere dietro le quinte mantenendo però un ruolo importante negli sviluppi successivi del MAO fino alla morte prematura, minato nella salute dalla cattiva alimentazione, dalle troppe Gauloises e dal troppo gin.

BARBA TONI lascerà presto la segreteria del MAO per prendere altre strade, la sua casa in centro paese sempre più trasandata e circondata da una selva quasi impenetrabile.

DOMINIQUE BOSCHERO abbandonerà definitivamente il mondo del cinema per trasferirsi a Meira Cru, la borgata all'*adrech* dove abitavano i nonni e dove coraggiosamente vive tuttora.

VIDEO/BIBLIOGRAFIA:

E i a lo Solelh: François Fontan e la descuberta de l'Occitània, film di Dario Anghilante e Fredo Valla, 1999

Antonio Bodrero, *Opera poetica occitana* (a cura di Diego Anghilante), Bompiani, Milano, 2011

François Fontan, *Etnismo. Verso un nazionalismo umanista*, Insula/Papiros, Nùoro, 2018

«*Lou Soulestrelh*», raccolta completa, 1971/1976